

# il tratt

RIVISTA DI ARTE E CULTURA  
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS



anno 1  
numero 1  
novembre 2011



**TRATT**  
**CFCDC**



## **editoriale**

*Gian Andrea Ferrari*.....pag 3

## **saggistica**

Le ceramiche del castello di Borzano di Albinea.

*Adriano Corradini* .....pag 4

Le porcellane romantiche della collezione Ferrari-Corazza.

*Gian Andrea Ferrari*.....pag 8

## **contemporaneamente**

Arte e Industria si uniscono nella fotografia.

*Monica Baldi* .....pag 16

Tornano a Reggio due opere di Guido Reni

*Monica Baldi* .....pag 22

## **interviste**

La 54° Biennale d'arte di Venezia sbarca a Reggio ai Chiostrini di San Pietro.

*Monica Baldi* .....pag 26

## **spigolature d'archivio**

Il quadro di S. Apollinare del Guercino che "rischiò" di passare dalla chiesa di S. Agostino di Reggio alla locale Scuola di Belle Arti.

*Gian Andrea Ferrari*.....pag 32

**credits**.....pag 36

# editoriale

di gian andrea ferrari

Devo dire che l'avvio per far nascere la rivista della nostra associazione è stato un parto un po' travagliato. Il numero 0 infatti ha dovuto superare tutti gli ostacoli che permettono ad un'iniziativa del genere di vedere la luce. Burocrazie tribunalizie per registrare la testata, assetto della redazione, discussioni sul taglio editoriale da seguire, problemi informatici ed altro ancora, hanno costretto ad un non facile tour de force.

Alla fine però, grazie alla collaborazione di tutti, si è arrivati ad un risultato credibile e soddisfacente.

La rivista ha ottenuto infatti l'approvazione e il gradimento dei membri dell'Associazione e il 19 maggio scorso è stata presentata ufficialmente alla Biblioteca delle Arti della nostra città, riportando apprezzamenti da chi segue il mondo della cultura e dell'arte.

Questo ci ha incoraggiati a proseguire nell'impresa ed ecco quindi il secondo numero de Il Tratto, dedicato in modo principale all'arte della ceramica.

In onore infatti del 50° di fondazione della Sezione Ceramica del Liceo Artistico "Gaetano Chierici" della nostra città e del suo principale fondatore Uberto Zannoni, abbiamo voluto dare un taglio alla rivista che mostrasse alcuni scorci inediti di quest'arte legata al territorio reggiano.

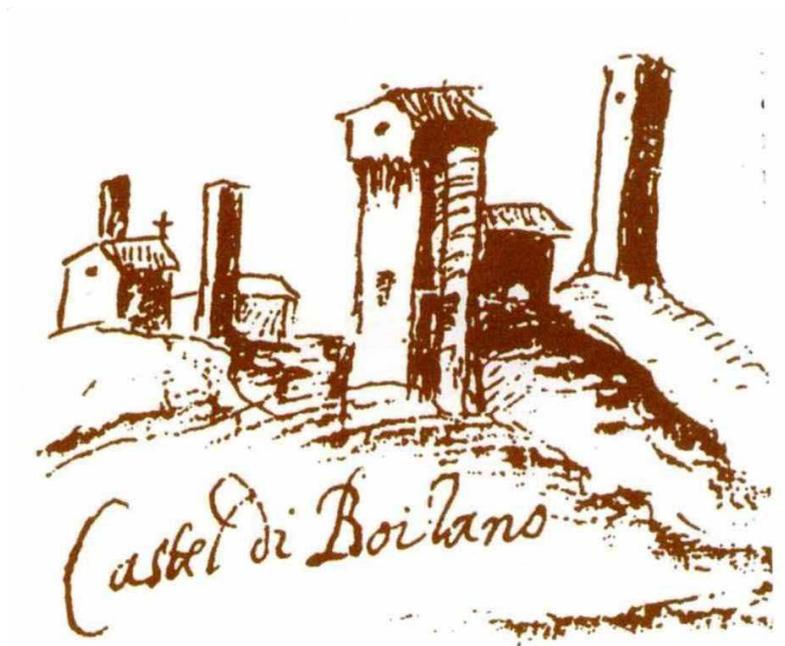
Così nei due saggi di apertura compaiono alcuni esempi delle rare maioliche di scavo ritrovate al castello di Borzano di Albinea, nonché qualche assaggio delle accattivanti porcellane romantiche della collezione privata reggiana Ferrari-Corazza.

Si prosegue con un intervento sulle belle foto presentate da importanti artisti contemporanei alla rassegna "Fotografia Europea" di quest'anno sul ciclo della produzione ceramica dell'area di Sassuolo-Scandiano e si arriva, a coronamento di questa parte sulla ceramica, all'intervista all'Assessore ai Progetti Speciali del Comune di Reggio Mimmo Spadoni sulla bellissima esposizione "reggiana" legata alla Biennale di Venezia e all'invito a rivedere due magnifici dipinti di Guido Reni, ritornati a Reggio temporaneamente, in

occasione del Festival Francese.

Infine una piccola chicca storica, che illustra il mancato legame con la Scuola di belle Arti, di uno dei quadri più importanti del Guercino presenti a Reggio e precisamente il S. Apollinare della chiesa di S. Agostino. Insomma un insieme di interventi ricco di spunti e corredato a dovere di immagini, che affidiamo con fiducia ai nostri lettori, nella certezza di far loro un dono gradito anche per onorare l'arte e la cultura della nostra amata terra reggiana.

# LE CERAMICHE DEL CASTELLO DI BORZANO DI ALBINEA



*Particolare di una mappa del XVII sec.  
Archivio di Stato di Modena  
Mappale Estense*

## di adriano corradini

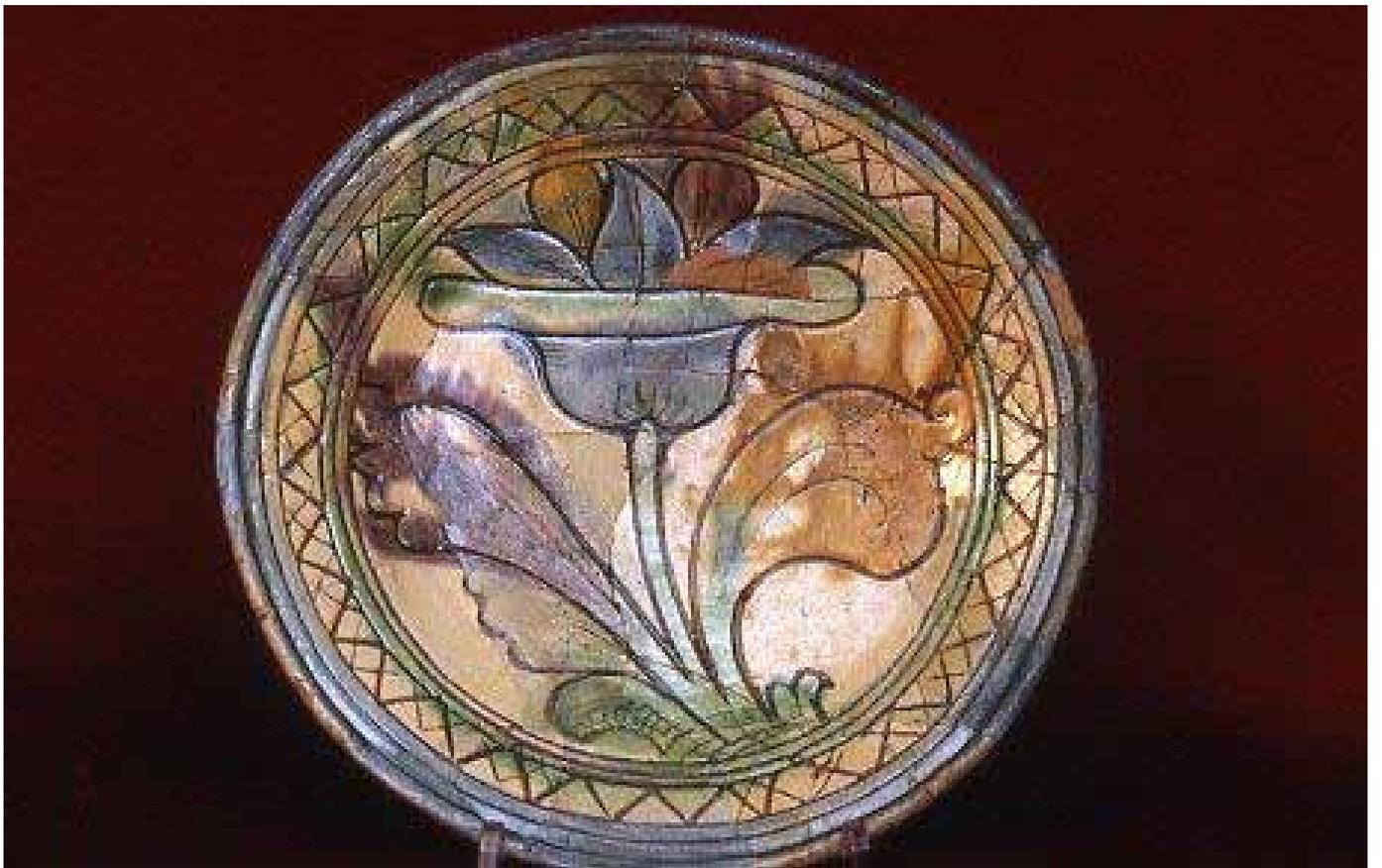
Gli scavi degli ultimi dieci anni sotto alla rupe gessosa del Castello di Borzano hanno riportato alla luce un'infinita quantità di frammenti gettati nei secoli durante la frequentazione del Castello da parte dei Conti Manfredi, infeudati dagli Estensi, e loro discendenti. Si ha notizia anche di distruzioni e assalti al Castello a partire dalla fine del 1300 che hanno alimentato la stratificazione dei rottami, che in alcuni punti raggiunge i dieci metri.

Il Castello non è classificato prettamente matildico e non si conosce l'inizio della sua costruzione, dai documenti però risulta, alla fine dell' XI sec., che la proprietà della Corte di Borzano è intestata a Bonifacio Canossa padre di Matilde, al cui servizio era un certo capitano Manfredo probabile capostipite della famiglia Manfredi.

La tipologia delle ceramiche rinvenute inizia con pochi frammenti di ceramica arcaica del XIV sec., mentre più numerose sono le presenze di graffita del XV sec. con ciotole, brocche, tazze e bacili. Tra le graffite prerinascimentali, con campiture fittissime a coprire ogni minimo spazio ("horror vacui"), è un magnifico piatto "da pompa" (FIG. 1) con vasca emisferica e piede appena accennato. Una figura femminile alata campeggia sotto una tenda a padiglione. Nel retro, su uno sfondo a siepe e graticcio entro a 4 medaglioni, sono figure con gigli araldici e al centro, nel piede un unicorno accosciato. Altre forme di ciotole con puntinature a rotella, siepe a graticcio ("hortus conclusus") e prato fiorito ci portano in pieno Cinquecento ove appaiono piatti con figure centrali graffite, animali, cuori trafitti (FIG. 2), figure geometriche a fondo ribassato, stemmi araldici e motivi floreali (FIG. 3).

Sono stati ritrovati diversi frammenti di un servizio di piatti bianchi con stemma araldico centrale della famiglia Manfredi fatto in occasione di un matrimonio con la famiglia Zoboli (FIG. 4).

Altre categorie sono rappresentate dalle ceramiche cosiddette lionate (FIG. 5), marmorizzate o monocro-



me nelle diverse tonalità del verde del marrone e del giallo. Molte sono le forme aperte incise a punta e a stecca con motivi vegetali e stemmi araldici (Famiglia Rangone di Modena) (FIG. 6) o scritte amorose o di difficile interpretazione. Altra tipologia mantovana è un piatto tronco-conico con al fondo un grande fiore a calice su stelo con due foglie laterali contornato da un graticcio dipinto a ramina, ferraccia, blu cobalto e viola manganese (FIG. 7).

Predomina la ceramica fine da mensa rispetto a quella grezza da fuoco. Molte sono le varietà delle forme chiuse in maggior parte brocche policrome graffite, ingobbiate e invetriate in gran parte ricostruite e restaurate che si possono vedere esposte nelle vetrine che il Gruppo Archeologico Albinetano ha allestito nella sede di Borzano presso il Centro di Educazione Ambientale Comunale.

Per maggiori sul Gruppo Archeologico Albinetano:  
**[www.prolocoalbinea.it/archeologico.php](http://www.prolocoalbinea.it/archeologico.php)**



39 SCALA 1/2



40 0 1.5 3



41 0 1.5 3

# LE PORCELLANE ROMANTICHE

DELLA  
COLLEZIONE  
FERRARI-  
CORAZZA

## di gian andrea ferrari

Quando si viene in contatto con una raccolta privata di oggetti d'arte, una delle prime domande che vengono alla mente, è il motivo che ha spinto il collezionista a intraprendere una simile impresa.

A maggior ragione questa domanda è divenuta essenziale, quando mi è stata data la possibilità di poter visitare la raccolta Ferrari-Corazza, in cui assumono un ruolo predominante un nucleo significativo di porcellane del romanticismo europeo.

Si tratta infatti di una collezione insolita, sia per il periodo trattato, sia per i materiali raccolti, in gran parte vasi decorativi, pendole, corbeilles, veilleuses e calamai, tutti in porcellana.

Non si può certo dire che la spinta sia venuta dal desiderio di ricercare e riunire oggetti di notevole valore economico, perché non si tratta di materiali che hanno questa caratteristica, ne vi ha giocato un ruolo essenziale il prestigio, o la voglia di ostentazione, perché le mode collezionistiche, sia passate che presenti, sono state in gran parte aliene da scelte di questo tipo.

Non essendo possibile interpellare i fondatori della raccolta, scomparsi da tempo, l'unica possibilità per sapere qualcosa di certo, al riguardo, è stata quella di visitare la raccolta assieme all'attuale proprietario, che ha assunto il testimone di questa impresa, cercando di proseguirne gli scopi.

La prima sensazione che si ha, entrando nella dimora in cui queste porcellane sono custodite, è di un luogo dove esse vi sarebbero dovute arrivare da sempre, per allietare e ornare ogni stanza con i loro colori e i loro ori.

Appoggiate e ben disposte su consolle, cassettoni, tavolini e secretaires, sono le padrone assolute degli ambienti, al punto che anche gli altri oggetti presenti ne guadagnano in risalto e qualità.

Qui, afferma l'attuale proprietario, ad ogni pezzo si è cercato di ridare un proprio ruolo decorativo.

Un obiettivo questo, al contempo funzionale ed estetico, pienamente raggiunto, che ha la prerogativa di

non scadere mai nell'eccesso.

Ma ovviamente non è qui il vero senso e il vero progetto culturale di questa impresa, non è cioè solo un cedere al fascino e alla bellezza di un oggetto, per di più ben disposto in un ambiente.

I fondatori di questa raccolta avevano una grande passione per il romanticismo, di cui amavano soprattutto la letteratura e la musica. Essi vollero dare anche un significato visivo a tutti quei miti, quelle passioni, quelle mode che avevano incontrato e incontravano di continuo, coltivando questa loro passione artistica.

La scelta cadde sulle porcellane, vuoi per un'inclinazione verso gli oggetti decorativi, vuoi per la varietà dei temi che vi erano rappresentati.

Furono scelti da subito vasi, pendole, corbeilles, e in misura molto minore tazze, piatti e servizi, non godendo, quest'ultimi, della stessa capacità decorativa dei primi.

Il periodo fu subito ristretto tra il 1830 e il 1860, ritenendo quell'epoca la più significativa per recuperare miti, mode, gusti culturali ed estetici del romanticismo. Col passare del tempo la collezione si estese anche a pezzi significativi del neoclassicismo, quasi a voler e dover testimoniare che il romanticismo aveva trovato ospitalità in un primo momento su anfore, are e crateri. Esclusi con assoluto rigore i pezzi di alto lignaggio, cioè realizzati per un'élite.

Secondo infatti le convinzioni dei fondatori, il romanticismo, se in un primo momento, fu fenomeno d'élite, via via nel tempo, si fece sempre più interprete di ampie classi borghesi.

Le porcellane di quell'epoca erano in grado di testimoniare questa evoluzione, riportandone i vari aspetti culturali.

Quando questo percorso fu iniziato, a metà degli anni trenta del secolo scorso, dal prof William Ferrari, aveva molta importanza che l'oggetto fosse accatti-



*in alto a sinistra:*  
Tazza con piattino. Porcellana a pasta tenera a fondo blue, con dorature di M. B. Chauvaux. Manifattura di Sèvres, 1775 ca. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)

*in basso a sinistra:*  
Coppia di vasi rappresentanti il tema de la cruche cassée. Porcellana a pasta dura con figure in biscuit colorato. Limoges, 1850 ca. H. 35 cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)

*in basso a destra:*  
Coppia di vasi, detti vases de mariage. Porcellana a pasta dura con fiori a rilievo. Limoges, 1850 ca. H. 27 cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)



vante esteticamente. Poi dopo il matrimonio con Anna Maria Corazza nel 1949, i contorni culturali della raccolta andarono via via definendosi. L'impresa fu condotta insieme, pur con lunghi momenti di sosta e il fattore estetico, pur restando importante, non divenne più così preponderante. Il suo posto venne preso dal portato culturale e testimoniale. Questo permise di orientare la raccolta in modo da selezionare fortemente gli oggetti che il mercato antiquario continuamente proponeva, dandogli un assetto complessivo che non prevedeva il possesso di tante opere, ma solo di quelle che potevano essere ritenute utili al raggiungimento dell'obbiettivo collezionistico assunto.

Il risultato conseguito è ben difficilmente riassumibile in un semplice articolo e meriterebbe una trattazione più ampia, anche per le problematiche storico-attributive che questa collezione è in grado di proporre. Più modestamente ci si limita a presentare alcuni pezzi esplicativi del progetto culturale che si è andato definendo negli anni, con la speranza di poter ampliare questa breve carrellata di presentazione, con alcuni saggi sui principali pezzi guida della raccolta.

"La cultura del romanticismo - afferma l'attuale proprietario - è un coacervo di miti e di temi, molti dei quali affondano le loro radici nel passato".

La loro rivisitazione e la successiva rielaborazione in termini artistici, è stata una delle prerogative di questo movimento, che ne ha saputo poi trarre esiti originali, piegandoli alla propria sensibilità estetica e culturale. Così il mito dell'amore, il più classico dei temi romantici, è rappresentato nella raccolta in tutti i suoi aspetti. Si parte da una bellissima tazza della manifattura di Sèvres in porcellana a pasta tenera databile intorno al 1775 (Fig. 1), che è un preludio a quella che sarà la cultura dell'amore come sogno e segno di passione. I simboli della fiaccola e della faretra con le frecce

tutte riposte all'interno, dipinte nell'incavo del piattino, segno di un cuore pronto ad infiammarsi d'amore e a donarsi esclusivamente all'amato, sono il desiderato sogno della contadinella che, nella riserva della tazza, è ritratta pensosa, seduta vicino al suo cestino di fiori, quasi in attesa che questo si avveri da un momento all'altro.

Ma questo sogno può però infrangersi nel cedimento alla sola passione, o può tradursi in una felicità duratura.

Così a testimoniare il primo esito ecco la coppia di vasi di Limoges della metà del XIX° secolo (fig. 2) in cui è rappresentata il notissimo episodio, tratto dai "Contes" di La Fontaine, de "La cruche cassée", cioè della brocca rotta, ovvero della verginità perduta. Alla bella damina, che in abiti settecenteschi pensa all'ineluttabilità delle conseguenze del suo gesto, con a fianco la brocca caduta e ormai decisa ad abbandonarsi ad un gesto estremo, si contrappone il giovane cacciatore che cerca inutilmente di dissuaderla e rassicurarla.

La separazione delle figure sui due vasi sembra proprio testimoniare l'impossibilità di evitare il peggio e dà un carattere alla scena fortemente contrastato. I begli abiti colorati dei due giovani, simbolo della primavera della vita, fanno da contraltare al dramma che si sta per consumare, che elimina ogni possibile riscatto. Un tema questo caro a tanta letteratura romantica, soprattutto di tipo popolare.

Ma a fronte di questo esito negativo ecco l'altro, del tutto positivo: l'amore sponsale. A rappresentarlo due piccoli "vases de mariage", tipico dono matrimoniale della tradizione ottocentesca francese. (fig. 3)

Prodotti anche questi a Limoges a metà ottocento, con i loro coloratissimi fiori a rilievo e la ricchezza delle dorature, stanno a testimoniare la bellezza dell'amore vissuto nella famiglia. Una bellezza che non viene mai meno, portata a splendere nel tempo, come raccontata infinite volte da tanti narratori dell'ottocento.



*in alto: Piatto da coltello.  
Porcellana a pasta dura, a  
fondo blue con paesaggio alpino  
dipinto nel cavetto. Parigi, atelier  
Feuillet, 1830 ca. Diam. 23,8  
cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)*



*in basso: Piatto da coltello.  
Porcellana a pasta dura, a  
fondo blue con paesaggio alpino  
dipinto nel cavetto. Parigi, atelier  
Feuillet, 1830 ca. Diam. 23,8  
cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)*



*Particolare della prima riserva dipinta con fiori romantici, posta su un vaso della manifattura di Slavkov (Boemia), 1843. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)*



*Particolare della seconda riserva dipinta con fiori romantici, posta su un vaso della manifattura di Slavkov (Boemia), 1843. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)*

Accanto al tema amoroso, quello della potenza e della bellezza della natura, altro mito romantico per eccellenza.

L'incanto che induce la sua grandiosità, ci viene proposta in due scorci che riproducono paesaggi alpini dipinti attorno al 1820-25 da Feuillet, a Parigi.

I due piatti che li contengono, decorati in stile ormai neorococò e con abbondanza di fiori, puntano infatti

a sottolineare questo effetto, (figg. 4 e 5).

Mentre la delicatezza, la grazia e la dolcezza, sono rappresentati da due incantevoli bouquets floreali dipinti sulle riserve di una vaso Slavkov (Boemia) del 1843 ( figg. 6 e 7).

Infine due assaggi.

Il primo sul tema dell'esotismo e sul fascino dell'oriente arabo.

La letteratura romantica ne ha fatto un mito, che ha percorso in varie forme tutto l'ottocento. E così ecco condensarsi in una pendola della manifattura parigina di Jacob Petit (1840 ca.), dominata dal suo straordinario cavaliere mamelucco, tutto il revival che quell'epoca intendeva ritrovarvi. (fig. 8) Mistero, potenza, abilità, forme esotiche, colori sgargianti e celebrazione della capacità del mondo di fede cristiana di essere riuscito a superare quello musulmano; elemento quest'ultimo qui espressamente richiamato, visto che i cavalieri mamelucchi furono sconfitti in Egitto dal Bonaparte, divenendo successivamente un corpo scelto del suo esercito. Il secondo assaggio è invece legato unicamente al gusto decorativo di questo periodo ed è rappresentato da due vasi di Limoges della metà del XIX° secolo, realizzati ispirandosi agli stili barocchi. (fig. 9) Qui l'intenzione di stupire e di "sfondare" sono ben evidenti, ma l'esito è del tutto romantico, perchè la presenza dei bouquets di fiori, mitiga in parte la ridondanza delle forme e delle dorature, pronte però ad imporsi all'interno degli ambienti che li devono accogliere.

Più ci si addentra in questa bella realtà culturale, più vorrebbe voglia di continuare a parlarne per scoprirne i valori ed i significati che vi sono racchiusi. Ma questo, come già si diceva in precedenza, è solo rinviato più avanti, perchè la disponibilità da parte dell'attuale proprietario di condividere il capitale culturale presente nella collezione, è una garanzia per future escursioni, che non mancheremo certo di effettuare.



Coppia di vasi neobarocchi. Porcellana a pasta dura con decorazione floreale. Limoges, 1850 ca. H. 45 cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)



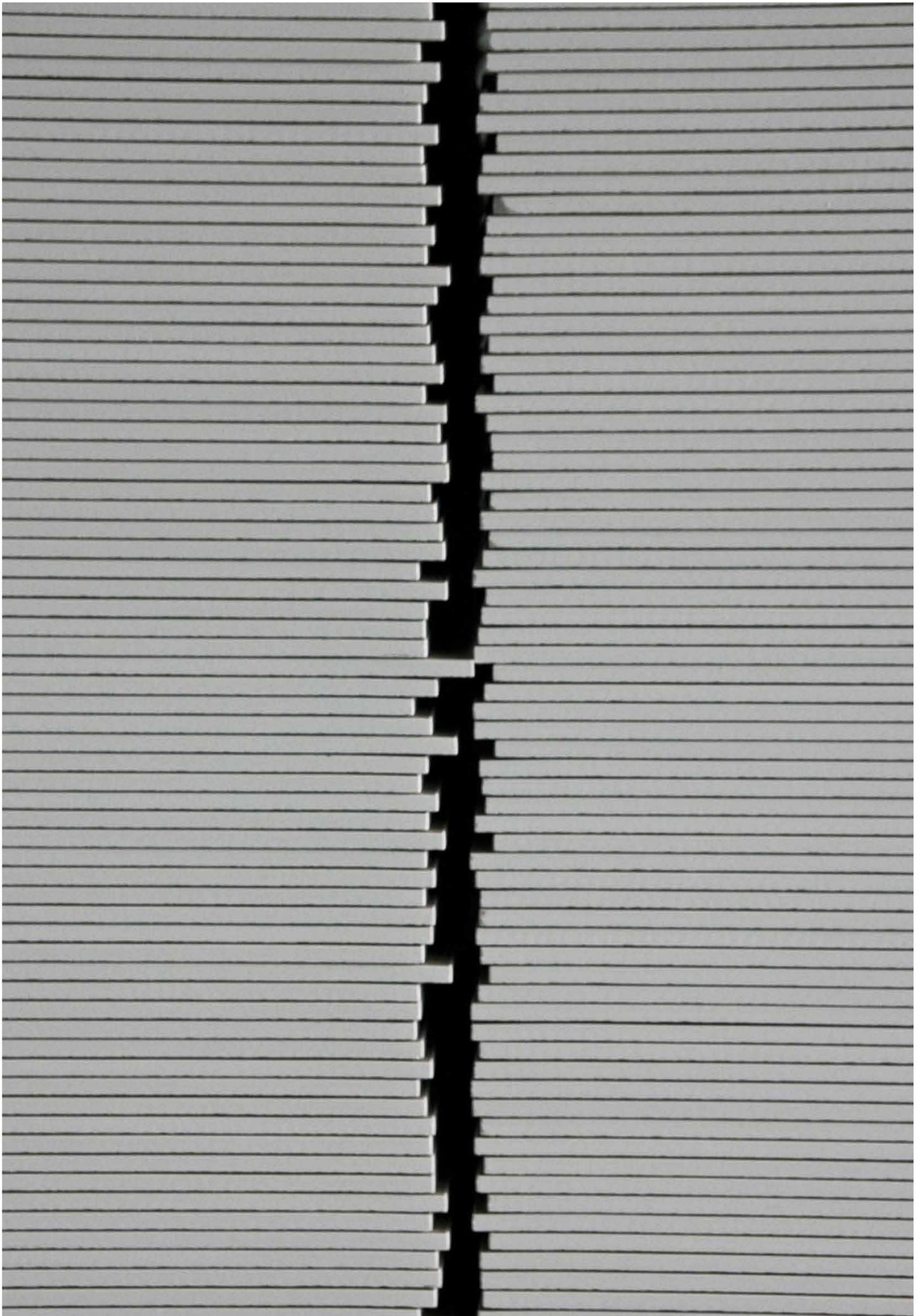
*Pendola rappresentante un cavaliere mameluco. Porcellana a pasta dura. Parigi manifattura Jacob Petit, 1840 ca. H. 62 cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)*

contem  
poranea  
mente

**ARTE  
E INDUSTRIA  
SI UNISCONO  
NELLA  
FOTOGRAFIA**



Franco Fontana,  
Ceramica Casalgrande Padana, 40x60



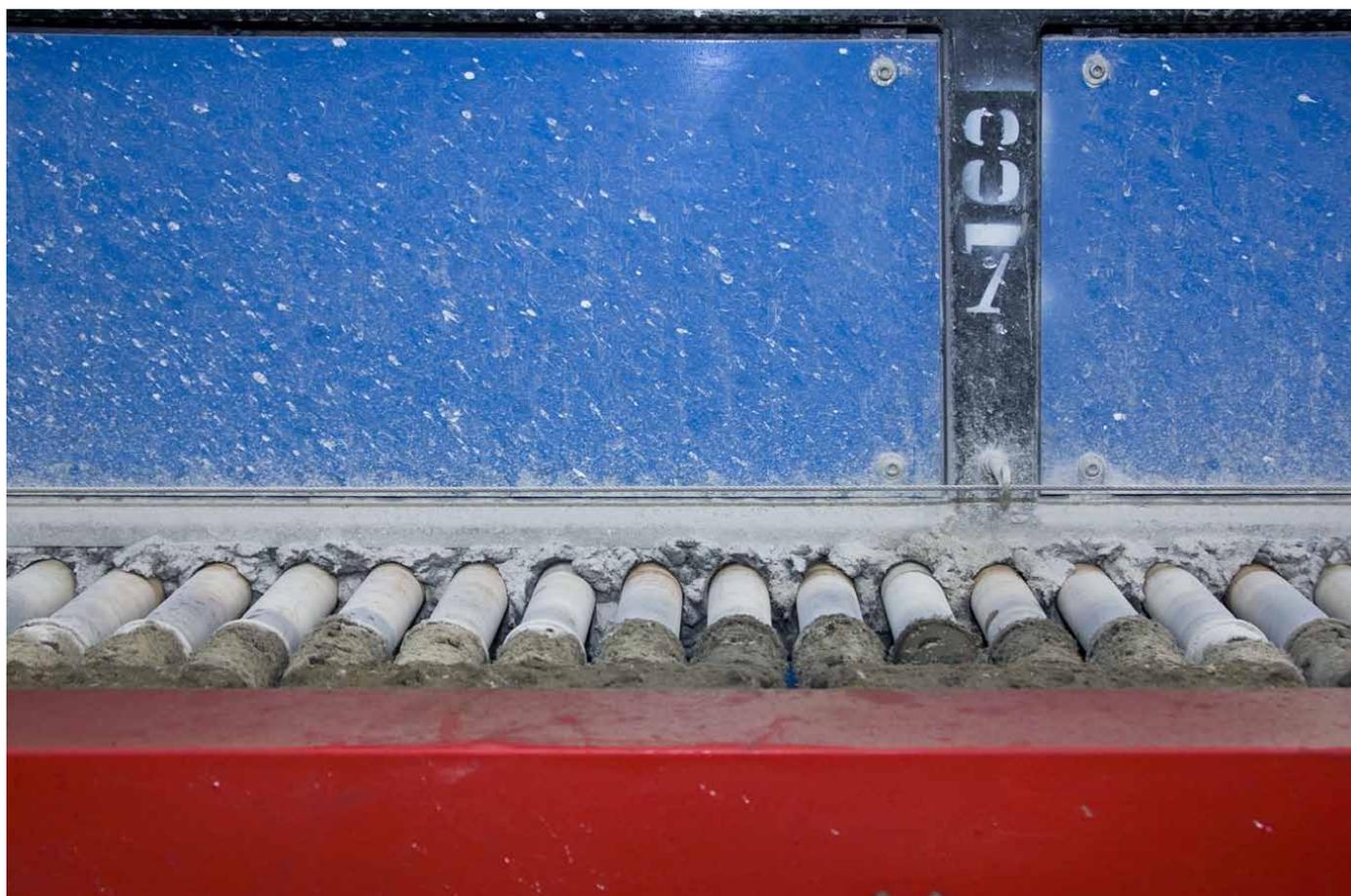
*Franco Fontana,  
Ceramica Casalgrande Padana, 40x60*

## di monica baldi

Il mondo della ceramica è molto vario: dalle creazioni artistiche fino alla ceramica industriale, ed è proprio la ceramica prodotta a livello industriale che caratterizza il territorio reggiano fin dai tempi antichi. Negli anni '60 il comprensorio industriale di Casalgrande, Sassuolo e Scandiano ha conosciuto un momento di massima fioritura con la sua produzione di piastrelle da arredo. Così quattro grandi fotografi conosciuti a livello internazionale hanno pensato di rendere omaggio ai luoghi e alle persone che quotidianamente rendono possibile il successo di un'industria. Proprio nell'ambito di Fotografia Europea 2011, nella cornice

dei Chiostrì di San Domenico si sono potute ammirare le fotografie del reggiano Stanislao Farri, dell'inglese Michael Kenna, del siciliano Ferdinando Scianna per tornare alla nostra terra con il modenese Franco Fontana, protagonisti della mostra curata da Sandro Parmiggiani "Terre a fuoco".

La mostra è come un racconto del mondo della produzione ceramica: un viaggio che parte dall'estrazione dei materiali nelle cave o la raccolta di ciottoli sulle spiagge, passando poi attraverso l'azione del fuoco fino alla fase finale della realizzazione di una pia-



*Franco Fontana,  
Ceramica Casalgrande Padana, 40x60*



*Franco Fontana,  
Ceramica Casalgrande Padana, 40x60*

strella. Le varie stanze dei Chiostri raccontano passo passo tutti i momenti.

La mostra nasce dalla committenza di Casalgrande Padana, colosso industriale radicato nel territorio tra Reggio e Modena, che ha commissionato le ricerche fotografiche e il volume omonimo in occasione dei 50 anni dell'attività.

L'incipit della mostra è un video che mostra la creazione di un'opera monumentale destinata alla rotonda stradale che sta all'ingresso dello stabilimento, un'opera realizzata da Kengo Kuma, uno dei più innovativi esponenti dell'architettura contemporanea. E' proprio su questa particolare scultura su cui Stanislao Farri ha puntato l'obiettivo della macchina fotografica: ha guardato l'opera da ogni prospettiva e in ogni ora del giorno e ha fissato le più rigorose geometrie in una serie di scatti in bianco e nero. Sarà, invece, Michael Kenna a puntare l'attenzione sui materiali e l'estrazione di questi dalle cave. Nelle sue foto, rigorosamente in bianco e nero, cumuli di materiale pronto per essere lavorato e protagonisti indiscussi sono i macchinari usati per scavare. Nelle sue foto si intravedono anche scenari marini di porti e spiagge dell'Adriatico, tipici paesaggi marini, dalla spiaggia al faro che si uniscono al lavoro di estrazione. Per passare poi alle foto di Ferdinando Scianna che si focalizza sulle persone. Il successo di un'azienda, infatti, non può essere ricondotto solo ai macchinari che funzionano tutti i giorni per la produzione in serie dei prodotti, un'azienda è fatta anche di persone, esseri umani che con la loro abilità coordinano il lavoro. Protagonisti di questi "clic" sono appunto le centinaia di persone che ogni giorno lavorano, ritratte di fianco o insieme alle macchine con cui svolgono la loro professione. Ed infine Franco Fontana che ci mette davanti al lavoro finito, all'opera compiuta, in questo caso la piastrella. Pile di piastrelle impilate che al primo sguardo potrebbero anche sem-

brare volumi o libri, si intravede la capacità di giocare con i volumi e le simmetrie. Insomma percorrendo le stanze dell'interno dei Chiostri si ha avuto come la sensazione di vivere un'ideale percorso all'interno della fabbrica

# TORNANO A REGGIO

contem  
poranea  
mente

# DUE OPERE DI GUIDO RENI



Guido Reni.  
*Madonna e San Francesco*

## di monica baldi

Ritornano a Reggio Emilia due capolavori del pittore bolognese Guido Reni. Dal 22 settembre fino al 12 dicembre la Cattedrale e il Museo Diocesano faranno da cornice a due opere: "Il Crocifisso" e "Madonna e San Francesco".

"La tela "Madonna e San Francesco" – come ricorda Monsignor Tiziano Ghirelli – non è mai stata completata a causa della morte dell'artista nel 1642. L'opera era stata commissionata dai reggiani per la città, infatti doveva originariamente essere collocata nell'altare della cappella Brami nella basilica della Ghiara, in realtà non è mai giunta nella nostra città." L'opera venne poi acquistata dallo Stato e oggi conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna. "La tela – spiega Mons Ghirelli – assumerà un valore particolare perché il protagonista è San Francesco ed è esposta proprio durante il Festival Francescano a Reggio."

Il secondo dipinto raffigurante "Il Crocifisso" è ricollocato nell'ancona marmorea che un tempo lo incorniciava. Un anno fa sono iniziati i lavori di restauro della Cattedrale che ad oggi sono stati ultimati e l'ancona di marmo nero di Portovenere è stata rimontata nella Cappella Estense dove è stata ricollocata la tela. Mons Ghirelli tiene a sottolineare "il contesto in cui il Crocifisso è nato è quello delle confraternite che danno l'idea del passato e del non attuale, oggi è necessario essere profeti del tempo contemporaneo ma radicati nella tradizione antica."

A parlare Stefano Casciu, Soprintendenza Beni Storici e Artistici di Modena e Reggio, "Si esce dalle logiche della mostra e si ricostruisce un contesto idoneo per i dipinti. Le opere di natura religiosa molto spesso perdono il loro fascino inserite in altri contesti, invece questa collocazione originaria della Cattedrale o del Museo Diocesano dona un grande fascino alle opere." E per quanto riguarda la tecnica dei dipinti spiega "queste opere sono riconducibili all'ultimo periodo di Guido Reni, forse il periodo più conosciuto e apprezzato da noi moderni. L'opera "Il Crocifisso" è datata

1636, mentre "Madonna e San Francesco" è stata realizzata tra il 1640 e il 1642. E' il periodo in cui il pittore abbandona i colori più squillanti e inizia a prediligere i toni del bianco e grigio, un periodo insomma povero di materia ma ricco di teologia, infatti Guido Reni è stato proprio definito teologo del disegno."

E il perché di questa iniziativa lo spiega Mons Ghirelli "tutto ciò viene realizzato a "casa" del Vescovo ed è un modo per concludere l'anno giubilare e sancisce la fine dei lavori di restauro della Cattedrale".

L'iniziativa è stata promossa dal Comune e Provincia di Reggio e dalla Fondazione Manodori, il Presidente Gianni Borghi precisa "questo evento culturale non è isolato, perché è da un po' di anni che portiamo a Reggio delle opere che hanno un'attinenza con la città. Infatti le tele erano state commissionate dalla nostra città per la città."



Guido Reni.  
Crocefisso

LA 54<sup>°</sup>  
BIENNIALE  
D'ARTE DI  
VENEZIA  
SBARCA A  
REGGIO AL  
CHIOSTRIDI  
SAN PIETRO

**di monica baldi**

*La cornice dei Chiostri benedettini di San Pietro ha fatto da cornice alla mostra "Padiglione Italia", la sezione dedicata agli artisti dell'Emilia Romagna della 54° esposizione internazionale d'arte della Biennale di Venezia. Un grande successo fin dall'inaugurazione che ha contato più di 800 persone e in totale 2000 persone nella prima settimana di apertura. La mostra è stata curata da Vittorio Sgarbi, che è rimasto totalmente affascinato dalla bellezza del complesso architettonico reggiano. L'operazione è stata seguita dal Comune di Reggio Emilia in particolare dall'Assessore Mimmo Spadoni a cui abbiamo chiesto i dettagli dell'esposi-*

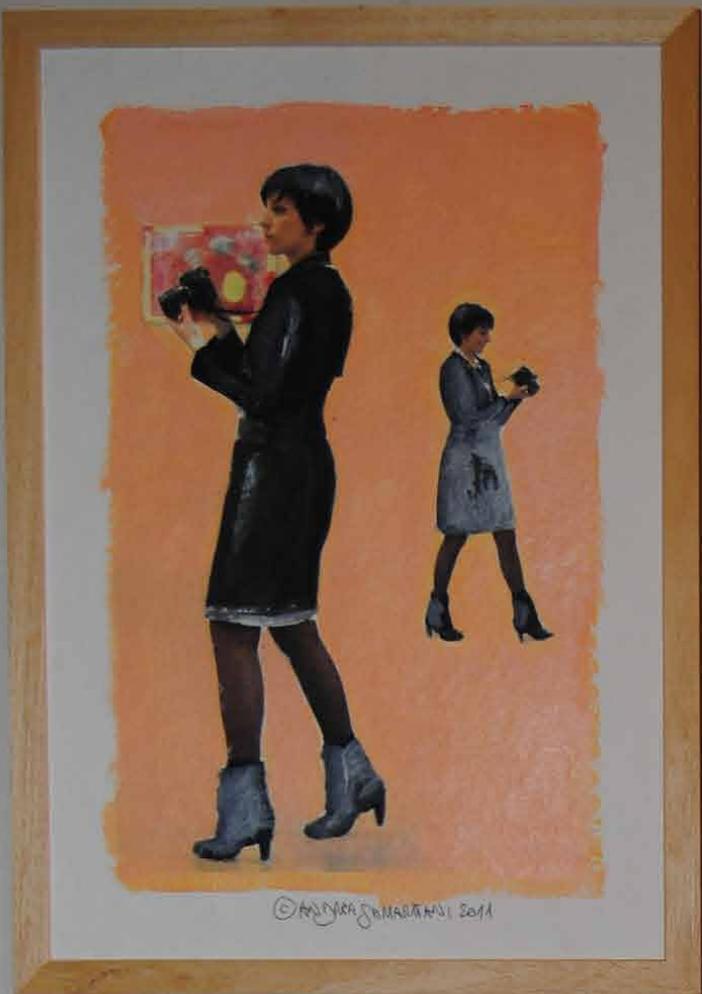
*zione.*

**I Chiostri sono un complesso di grande fascino ma ancora incompiuti, perché la scelta di questa location per questa mostra?**

*L'operazione Biennale a Reggio nasce con tempi molto ristretti, ma appena ci hanno presentato l'occasione l'abbiamo accolta. Abbiamo subito pensato ai Chiostri come ambiente perché credo che sia un ambiente che valorizzi molto le opere. E poi credo che il non finito dei Chiostri abbia molto fascino, infatti durante l'inaugurazione abbiamo avuto la presenza di esperti d'arte*









che hanno sottolineato il fatto che bisogna prestare molta attenzione a come finirli perché si può finire con il rovinare e distruggere il complesso. Questo senso di non finito si affianca bene a qualsiasi forma d'arte. Purtroppo i lavori di restauro erano stati iniziati ma oggi non si possono concludere.

### **Come è nata l'operazione Biennale a Reggio?**

Duecento persone del mondo dell'arte, della cultura, della filosofia a Venezia hanno segnalato un loro artista, artisti che non avrebbero mai potuto partecipare all'esposizione di Venezia. L'esposizione degli artisti è una vasta ricognizione di pittori, scultori, fotografi, ceramisti e video artisti viventi e operanti negli ultimi dieci anni e consente di conoscere la produzione artistica contemporanea secondo un criterio innovativo. E' una sorta di censimento sullo stato dell'arte in Italia. Così l'esperto Camillo Langone insieme a Vittorio Sgarbi hanno curato i Padiglioni Regionali e Reggio, insieme a Parma e Bologna, è stata scelta per esporre alcune opere soprattutto di fotografia, visto che da qualche anno grazie a Fotografia Europea è diventata la capitale di questa forma d'arte.

### **Camminando sotto i portici dei Chiostrì si incontrano sculture e ceramiche oltre che fotografie...**

Sicuramente sì, a Reggio abbiamo puntato su quasi tutte le forme d'arte. Lo spazio dei Chiostrì permette all'opera di venirti incontro, si può interagire con esse a differenza della mostra di Venezia dove devi andare a ricercarle. Ma mentre Parma ha puntato molto sulla pittura, Reggio ha puntato sulla fotografia poi incontriamo anche pittura e scultura. Tengo a sottolineare che gli artisti hanno scelto personalmente la collocazione delle loro opere per valorizzarle. Alcune opere sono legate anche al tema religioso? Dalle opere traspaiono molti riferimenti espliciti al

tema religioso, una lettura delle opere legate al luogo stesso, i Chiostrì si percepiscono come luogo legato alla spiritualità.

### **E dalle fotografie di Fontana passiamo a fotografie particolari...**

Si ci sono fotografie molto contemporanee, Sgarbi ha portato l'attenzione sulla composizione di quattro fotografie che ritraggono le case dei delitti degli ultimi anni, da Cogne ad Avetrana. Fotografie che vogliono puntare l'attenzione sui media e su quanto oggi i media hanno scavalcato tribunali e processi, tutto fa notizia.

### **Quanti sono gli artisti che hanno esposto a Reggio?**

Sono 49 artisti e otto sono reggiani.



# IL QUADRO DI S. APOLLIN ARE DEL GUERCINO

CHE  
"RISCHIO"  
DI PASSARE  
DALLA  
CHIESA DI S.  
AGOSTINO  
DI REGGIO  
ALLA LOCALE

# SCUOLA DI BELLE ARTI

di gian andrea ferrari

È l'alba del 18 marzo 1860. Diversi muratori e manovali aspettano che il parroco della chiesa di S. Agostino di Reggio, don Prospero Denti <sup>(1)</sup>, apra i battenti della porta maggiore. Sono stati mandati lì dal Municipio per smontare tutti quadri degli altari e per chiudere, con calce e mattoni, tutte le comunicazioni tra la chiesa e i locali della canonica e della sagrestia. Il tempio è stato requisito per ragioni militari e dovrà ospitare truppe della cavalleria piemontese di imminente arrivo a Reggio.

Il parroco, già avvertito nella notte di questa amara decisione, apre gli ingressi della sua chiesa, permettendo agli operai di entrare. Impartisce la Benedizione del mattino e poi subisce la requisizione del suo amatissimo tempio.

Gli operai chiudono porte, smontano quadri, scardinano usci e infine consegnano a Don Denti tutti i dipinti che erano sugli altari.

Fra questi anche il famoso S. Apollinare del Guercino, il quadro più noto della chiesa, di proprietà della famiglia dei Conti Rocca.

È proprio mentre si svolgono questi fatti, in una sala del grande palazzo di questa nobile famiglia reggiana, il Conte Mons. Guido Rocca, già Vicario generale della Diocesi e futuro vescovo della diocesi di Reggio, è a colloquio con il pittore Domenico Pellizzi <sup>(2)</sup>.

L'artista, professore della Scuola di belle Arti di Reggio, sapendo della chiusura della Chiesa di S. Agostino, è venuto a chiedere la grande tela del Guercino, onde riportarla nei locali della scuola, a beneficio dell'educazione artistica degli alunni.

La strategia del Pellizzi è quella di dotare l'istituto di importanti opere d'arte, approfittando del momento di transizione che attraversa anche la città di Reggio, dopo i rivolgimenti politici del 1859.

Il Conte però resiste alle proposte del Pelizzi e lo liquida con un chiaro diniego. Riporterà a casa sua il dipinto, per evitare ogni possibile danno.

La Scuola di Belle Arti, rimarrà così priva di un capo-

lavoro pittorico di cui avrebbe potuto gloriarsi e che poteva essere unito ad altre opere in pittura già in suo possesso, raccolte nel tempo, per usi didattici e dimostrativi.

Nella richiesta del Pelizzi, infatti, non c'erano secondi fini o desideri di prestigio, ma solo intenti legati alla formazione tecnica e artistica degli alunni della sua scuola.

Ma, d'altra parte, non si può certo dire che Mons. Guido Rocca non avesse altrettante buone ragioni per frapporre il suo diniego. Ecco cosa scrive al parroco di S. Agostino, annunciando ritiro del suo quadro.

*M. Illu. e Sig. Prevosto*

*Si è presentato anche a me il Prof. e Pelizzi per chiedermi di lasciare trasportare in una sede dell'Accademia di B.A. il quadro di S. Apollinare, ma io mi sono risolutamente rifiutato sì per il pericolo più prossimo che sia portato via, sì ancora perché nella riapertura della chiesa di S. Agostino più difficilmente sarebbe restituito, dandone piuttosto una copia. D'accordo perciò con Sua Eccellenza Reverendissima M. r Vescovo sono venuto nella determinazione di ritirare presso di me il sud. o quadro prima che una forza superiore se lo prenda obbligandomi come mi obbligo di rimmetterlo nell'altare dedicato al sud. to Santo in S. Agostino quando si riaprirà / il che Dio voglia subito / la Chiesa. Ella favorisca indicare al mio domestico l'ora nella quale Le accomoda che io lo mandi a levare, ed io le stenderò quella ricevuta in quei modi, e termini che più Le piaceranno.*

*In questo incontro ho l'onore di dichiararmi coi sensi di verace stima.*

*Di casa 19 marzo 1860*

*Suo Dev. mo Servo  
Guido Rocca <sup>(3)</sup>*



Non erano tempi facili quelli di allora e una scelta affrettata poteva portare a conseguenze infelici. Meglio non rischiare confische, o difficili recuperi. Fu così che il dipinto del Guercino di S. Apollinare rimase in casa dei suoi patroni per più di trent'anni e fu rimesso al suo altare solo nell'agosto del 1891, al momento della riapertura della chiesa di S. Agostino.

Quanto agli allievi della Scuola di Belle Arti di Reggio, si dovettero accontentare di rivolgere il loro sguardo ad altri esempi di buona pittura che, per loro fortuna, erano già posseduti dal loro istituto e che poterono ammirare e utilizzare per la loro formazione.

**(1)** Don Prospero Denti fu prevosto della Parrocchia di S. Lorenzo in S. Agostino di Reggio dal 1835 al 1877. Dal 18 marzo 1860 la sua parrocchia su trasferita in S. Giorgio, causa la chiusura della chiesa di S. Agostino.

**(2)** Domenico Pellizzi (Vezzano sul Crostolo, 1818-Reggio Emilia, 1874) fu insigne pittore e professore della Scuola di Belle Arti di Reggio fin dal 1854.

**(3)** La lettera è conservata presso l' Archivio Parrocchiale di S. Lorenzo in S. Agostino di Reggio Emilia [Tit II° Fabbriceria – "Vertenza sulla Chiesa di S. Agostino" Filza 1 – Doc. 4.]

*Nella pagina a fianco:*

*G. F. Barbieri detto il "Guercino": S. Apollinare.*

*Olio su tela; cm 307 x 195. Altare Rocca.*

*Chiesa di S. Agostino di Reggio Emilia.*

*(Foto: propr. Parrocchia di S. Lorenzo in S. Agostino)*

## **il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus**

Direttrice responsabile: Monica Baldi  
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari  
Redazione: Carla Bazzani, Maria Grazia Diana,  
Giorgio Teggi, Giorgio Terenzi  
Design: Emanuela Ghizzoni, Elena Platani  
Hanno collaborato a questo numero: Monica Baldi, ,  
Adriano Corradini,  
Gian Andrea Ferrari  
Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare  
esclusivamente il seguente indirizzo  
redazione@amicidelchierici.it

—  
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus  
Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h  
42121 Reggio Emilia  
c.f. 91134800357  
www.amicidelchierici.it  
info@amicidelchierici.it  
Presidente dell'Associazione: Leda Piazza

—  
I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano  
esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qual-  
siasi forma di riproduzione non autorizzata.  
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio  
Emilia.

### MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi pro-  
segue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo  
Cinema Mediologico.

Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando colquotidia-  
no "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv  
Teleticolore".

Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta  
di Reggio".

A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il  
cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo  
dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e  
Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca",  
"Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto  
dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolar-  
mente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di  
Bologna. Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia  
curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e  
Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipo-  
te di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte  
"G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

—

### GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi  
di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione  
territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e ur-  
banistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi stru-  
menti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale  
Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di  
Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.

Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e  
universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni  
dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente  
ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi  
di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente  
radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fon-  
dare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come  
redattore dal 1990 al 2003.

E' stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in  
campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale,  
la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla  
Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto  
dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in  
questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.  
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore  
Reggiano".

E' stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.